Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XL. — N. 240 MERCOLEDÌ 29 Agosto 1917

UDINE
Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 Sem. 7.50 — Trim. 4 Per l'Estero aggiungere le spese postali

Ladinia e Italia.

Sotto questo titolo E. G. Parodi, professore del R. Istituto Superiore di Firenze, nell'ultimo numero del Marzocco fa risaltare degnamente la importanza d'uno scritto del prof. Carlo Salvioni dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, scritto dottissimo e patriottico insieme, che porta appunto il titolo suddetto. Trattandosi dei Ladini, così prossimi anche al Trentino, spero di far cosa grata ai lettori della Patria compendiando il bell'articolo del chiarissimo prof. Parodi.

Chi son dunque i ladini? Sono popolazioni che vivono in alcune valli tutte transalpine meno quella di Monastero) dei Grigioni, in altre valli dell'Alpi dolomitiche (Badia, Gardena, ecc.), e nel Friuli; e che parlano dei linguaggi neolatini così tra loro affini da potersi considerare un unico popolo, il *ladino* o *romanico*, come dicono i linguisti, generalizzando nomi che nell'uso vivono soltanto per singole frazioni, cioè *romancio* sul Reno, *ladino* sull'Inn e nella sezione centrale.

I tedeschi invece li dicono *reto-romani* (o *reto-romanzi*) e questo nome nasconde o palesa un'intenzione che, come spesso avviene nella scienza tedesca, non è schietta farina scientifica », perchè considerano erroneamente i Ladini come Reti romanizzati [illegible] per separarli più ch'è possibile dagli Italiani, e aver così [illegible] farli lor preda. Ma i Reti chi erano? chiede il Parodi. Non si sa, e, come ben osserva il Salvioni, le induzioni linguistiche dai dialetti odierni dovrebbero farli credere anch'essi popoli celti o celtizzati », e se anche è vero — egli continua — che una parte del territorio che è o fu ladino appartenne all'antica Rezia, non è di certo d'origine retica il gruppo più compatto e numeroso dei ladini, cioè il friulano. E poteva aggiungere che, Reti o non Reti, l'importante è che que' popoli furon romanizzati come altri d'Italia e d'altre regioni.

Molte perdite ha sofferto coll'andare dei secoli la stirpe ladina per causa del tedesco da una parte, e dei dialetti italiani dall'altra (per es. nella Val Venosta viveva ancora il ladino nel sec. XVIII, e Trieste era ladina in tempo quasi recente); eppero i Ladini, che prima formavano una compatta zona dall'alto Reno all'Adriatico, ora son divisi in tre separati gruppi: l'occidentale (nei Grigioni) con oltre 40 mila persone, il centrale (Alto Adige, ecc.) con circa [illegible] mila, e il friulano, con oltre 500 mila persone. Ora, tenendo conto dell'importanza numerica della stragrande superiorità del gruppo friulano, quasi tutto compreso nella provincia d'Udine, risulta che esso dà all'Italia il diritto di considerare il ladino come un suo dialetto regionale.

Ma c'è di più che il Salvioni scientificamente dimostra « che quei ladini, presentati interessatamente dall'Austria come qualcosa di molto diverso da noi, di quasi antitetico a noi, sono un artificio; che essi Ladini vanno con noi, per il fatto della loro lingua, rapporti assai più intimi che con qualsiasi altra unità romanza; che la loro favella è strettamente affine alla nostra, sopratutto se per italiano intendiamo ciò chè doveroso di fare, il complesso dei dialetti neolatini parlati in Italia ». I latini dunque sono anch'essi italiani ciò che riconobbe già Dante quando nel *De vulgari eloquentia* comprese nei dialetti italici anche « l'aquileiense » ossia il ladino friulano.

E' strano davvero che proprio una grande opera d'un grande italiano (i *Saggi Ladini* di G. I. Ascoli) incoraggiò i Tedeschi « a quel loro bel gioco di separare i Ladini dagli Italiani, per trarne poi la conseguenza... che il germanesimo aveva su di loro maggiori diritti che l'italianità, e che il suo primo diritto era di negar loro le scuole italiane, sostituendole con le tedesche, e di farli sparire dal mondo. Il che è ciò che va facendo l'Austria con ottimi risultati, finchè non sopprogiunga il giorno del giudizio, impersonato nei soldati d'Italia ».

Nella nominata opera, l'Ascoli dimostrò da par suo l'unità del ladino, mirando (per de' motivi che qui non accade esporre) a farne una lingua romanza indipendente; ma studi posteriori han messo in chiaro (e mi spiace di non potermi estender di più) che quanto allora pareva all'illustre goriziano, non si può sostenere. E « il Salvioni (beninteso, senza che molto ne scapiti ciò ch'è essenziale nelle profonde ricerche dell'Ascoli) dimostra che... sotto il rispetto fonetico e morfologico, come sotto l'aspetto lessicale, il ladino si stringe sempre più all'italiano, palesa sempre più la sua natura italiana. Dopo di che, siccome la migliore dimostrazione scientifica non vuol avere efficacia che fino ad un certo punto, speriamo che quel tanto di efficacia che manca ad esse abbondi invece al cannone ».

Ommetto quello che il Salvioni scrive in fine lamentando le tristissime condizioni del ladino svizzero, sopraffatto dal tedesco: e dirò invece qualcosa riguardante l'autore stesso. Carlo Salvioni non è soltanto un illustre glottologo, ma anche un gran patriota, e basterebbe per prova di ciò lo scritto di che ho parlato; ma — cosa ben più ammissibile — egli ha sopportato con rassegnazione eroica la perdita di due suoi figlioli, morti pugnando da prodi nel maggio 1916, entrambi in paese ladino: Enrico, il minore, sul monte Cadini in Ampezzo; il maggiore, Ferruccio, sul Coglio di Gorizia. E il lavoro rivendicante l'italianità de' Ladini contro la prepotenza teutonica porta questa dedica: *Alla memoria de' miei figlioli Ferruccio ed Enrico, caduti combattendo per Italia e Ladinia in terra ladina. Alla loro madre, che li volle educati a quella morte* ».

« Inchiniamoci in silenzio » soggiunge il Parodi « certi nell'animo nostro, per tali parole ed esempii, che oggi non per vana fierezza di sterili ricordi d'Italia si richiama alla tradizione eroica di Roma ».

Sì, inchiniamoci tutti davanti a un sì gran amore d'Italiano! Questo e molti altri fulgidi esempi d'amor patrio di cui va gloriosa la storia della nostra guerra, dovrebbero essere divulgati continuamente fra il popolo, affinchè tanto più nauseabonda apparisca la viltà di que' cattivi cittadini che, alla patria preferendo il ventre, sarebbero pronti a conchiuder coll'Austria una qualsiasi pace, a stringer la mano al secolare nemico d'Italia quella mano brutale assassina che ha rotto il petto e la gola di tanti martiri nostri.

Manovra napoleonica

Continuano i giornali a rendere omaggio alla bella manovra italiana che ha ottenuto completo successo e dà agli alleati eminenti vantaggi e speranze ancora più belle.

Il *Matin* pubblica un articolo intitolato « Strategia napoleonica » e scrive che il generale Cadorna ha promosso nelle condizioni permesse dalla guerra moderna, un avvenimento napoleonico ed accumula successi nei risultati della vittoria dovuta non soltanto al valore delle truppe ed alla superiorità dei mezzi ma anche alla manovra.

Il *Figaro* dice che il nostro esercito non ha più superiori tra gli altri eserciti belligeranti.

Cronaca Provinciale

L'olivo in Friuli.

È noto come l'olivo in Friuli si trovi o si trovasse nei colli del Sacilese in quelli di Buttrio e Rosazzo e nel Collio, per cui nella nostra regione la caratteristica pianta Mediterranea raggiungeva uno dei suoi limiti più settentrionali di diffusione. Ora entro la provincia di Udine da un pezzo l'olivo aveva cessato di farsi o di avere valore economico. Risulta invece da recenti pubblicazioni esaminate dal prof. L. Ricci che fino al 1907 il il Goriziano produceva olio d'oliva, in quantità però esigua, avendosi nel periodo posteriore al 1900 una media annua di 60 quintali. Dal 1907 poi la produzione è cessata del tutto. Nel territorio di Trieste la coltura dell'olivo va pure scomparendo mentre trenta anni fa la produzione di olive era tale da dar lavoro a decine di oleifici, negli ultimi anni ve ne erano due soli e a questi stessi il lavoro andava mancando. Le ragioni dell'abbandono di questa coltura non sono climatiche ma economiche: e chissà che per esso, non torni il suo tempo fra noi?

BERTIOLO

Grave disgrazia a Pozzecco

Giunge notizia da Pozzecco di una gravissima disgrazia colà avvenuta.

Il bambino Guerino Fabbro, trovata una bomba a mano, la fece esplodere. Riportò profonde ferite in quasi tutto il capo, e la perdita totale dell'occhio destro.

Fu ricoverato all'ospitale in uno stato pietoso.

Si spera però di salvarlo.

PRATO CARNICO

Patriottismo vero in alta montagna.

(M. C.) — Mi pervennero dalla « Forcella Talm » dove lavora la squadra Rupil Sebastiano la somma di lire 33,15 frutto di una sottoscrizione a favore dei mutilati in guerra. Ne inviai tosto vaglia al comm. Ignazio Renier, presidente del « Comitato Provinciale pro mutilati ».

Nel mentre porgo ai buoni che cercano, secondo le loro forze, di lenire le sofferenze di chi con nobile sacrificio offrì il sangue per la grandezza della Patria, invito chi può a seguirne l'esempio generoso.

Ecco i nomi degli offerenti:

Rupil Sebastiano L. 5.—, Rupil Ezio 1, Rupil Alberto 1, Rupil Italico 0.50, Rupil Querino 3.—, Monaci Giovachino 2, D'Agaro Dolorino 2, D'Agaro Evaristo 2.50, Cescutti Lorenzo 1, Rupil Iginio 2, Gonano Alberto 1, Stefani Alfredo 1, Agostinis Giacomo 1, Rupil Pietro Lesci 2, Soldato Paretti Pietro 5, Agostinis Amabile 0.50 Agostinis Emilia 0.50, Cescutti Luigia 0.40, Rupil Amabile 0.40, Agostinis Stefania 0.45, Gonano Lucia 0.40, Gonano Amabile 0.50, Totale L. 33.15.

Cronaca Cittadina

S. E. Morpurgo si occupa di affari importantissimi per Udine.

L'*Agenzia Stefani* dirama il seguente comunicato

L'on. Morpurgo, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro, è arrivato da Roma, ed ha ricevuto subito il prefetto bar. Fracante, il segretario generale per gli affari civili presso il Comando Supremo comm. D'Adamo, ed altre autorità intrattenendosi sopra importantissimi argomenti che interessano la città di Udine.

Un'alfabetica compartimentale della Patria del Friuli

Nelle Memorie « Storiche Forogiuliesi » il chiaro cultore di storia patria prof. G. B. Bertolini pubblica una « Alfabetica » o elenco alfabetico di tutti i luoghi del Friuli (82 fra città, terre e castelli e 881 villaggi), che è la più vecchia che esista, risalendo alla fine del 500. L'originale si trova nei manoscritti di G. B Magrini che si conservano all'archivio di Stato di Bologna, e rappresentano il materiale che quel geografo aveva adunato per la sua grande opera illustrativa dell'Italia. Fra quei manoscritti oltre, la cennata Alfabetica, vi sono alcune carte che riguardano il Friuli.

Il « Mondo sotterraneo » e l'attività del Circolo speleologico.

Della Rivista « Mondo sotterraneo » escono ora i numeri 4 a 6, in un grosso fascicolo riccamente illustrato di sessanta pagine. Eccone il sommario:

Memorie e relazioni: Carmelo Colamonico: Il Pulo di Altamura — Pietro Savini: Le caverne sotterranee nella antica geografia e nella storia — Olinto Marinelli: La nuova dolina di sprofondamento d'Auronzo — Arrigo Lorenzi: Piccole conche sui terrazzi inferiori del torrente Cormor in Friuli.

Vita del Circolo. — La grotta Pro-Reak e il suo braccio terminale — Onoranze a G. B. De Gasperi — La nostra Rivista.

Recensioni ed annunzi bibliografici.

Come dicemmo, questo grosso fascicolo porta numerose illustrazioni ci limitiamo a riferire l'elenco di quelle che si accompagnano all'articolo del chiaro tenente sig. Pietro Savini: « Le cavità sotterranee nell'antica geografia e nella storia » anche perchè da tale elenco i lettori possono formarsi un'idea dell'interesse e dell'importanza dell'articolo stesso, che in buona parte riguarda il Carso insidioso.

Caverna dell'Orso presso Gabrovizza — Ricovero sotto roccia de La Colombière presso Poucia nella valle [illegible] — Abitazioni trogloditiche presso Tripoli [illegible] nella grotta di S. Servolo presso [illegible] Caverna di Ospo presso Trieste [illegible] di Luly — Caverne di S. Canziano [illegible] — Id. [illegible] nella grotta — [illegible] di Postumia: concrezioni stalattitiche sul Calvario — Ponte naturale in S. Canziano di Albinsana — Caverne di S. Canziano del Carso: Duomo Rodolfo — Id.: La [illegible] cascata del Timavo sotterraneo.

Il monte Slinizza presso Circino — Entrata nella grotta di Tasso presso San Damian di San Canziano. Abitazione umana ed officina di lavorazione dall'età neolitica — Grotta delle Mosche presso S. Canziano del Carso — Soldati italiani in una caverna presso Plava. —

« Con questo numero, il *Mondo Sotterraneo* chiude il suo dodicesimo anno di vita » — scrive il prof. Musoni, ch'è presidente del circolo. — « La guerra, prolungatasi più di quanto nessuno avrebbe previsto, ha reso singolarmente difficili le condizioni di vita del nostro Sodalizio, sia perchè la sua attività esploratrice non può svolgersi se non in zona di guerra e nella zona delle operazioni, dove per ragioni facili a comprendersi non sono permesse escursioni scientifiche, nè rilievi o studi sul terreno sia perchè, dopo le ultime chiamate alle armi, ormai tutti i nostri soci esploratori sono assenti e lontani. Per queste ragioni anche il *Mondo Sotterraneo* viene, pel momento, pubblicato in numero semestrale ed esce con notevole ritardo.

« Ma appena l'aspra guerra sarà vinta, e il Carso, ormai in gran parte conquistato dal meraviglioso valore dei nostri soldati e dalla sapienza dei duci, sarà ridonato alla Patria, riprenderemo con rinovellato ardore lo studio dei fenomeni la cui conoscenza durante l'attuale periodo si è rivelata così importante anche sotto il rispetto militare, e la Rivista tornerà ad essere pubblicata colla consueta regolarità. »

E sarà allora certamente risolto un problema speleo-idrografico: la probabile comunicazione idrografica della grotta Pro-Reak con la grotta dei Viganti, accennata in questo numero dal signor Alfredo Lazzarini.

Offerte. — Al Comitato pro feriti in transito posto di conforto alla stazione Senatore co. A. di Prampero in memoria di persona cara L. 50, Antonio Paderni 5, un'infermiera incognita 10, il Comitato di Udine della Croce Rossa Italiana 300, famiglia Canavitto in morte dell'ing. Chiaruttini 20.

Macellerie aperte — Macellerie che restano aperte giovedì e venerdì: Il giovedì Morgante Alfonso, via Gemona. Del Negro Giuseppe via Pellicceria. Il venerdì, viceversa.

A ricordare i caduti per la Patria.

Ci scrivono:

Leggo nei giornali quanto segue « *La Giunta Municipale di Pesaro* accogliendo la proposta fatta mesi or sono dal Consigliere Comunale rag. Pranti, ha deciso di raccogliere in volume le necrologie dei Pesaresi caduti nella presente guerra, le motivazioni delle medaglie concesse ai decorati, i manifesti, le lettere e telegrammi di circostanza, le relazioni del Comitato di Assistenza, dell'Ufficio Notizie ed in breve ogni altra manifestazione in cui si è concretata la partecipazione di Pesaro alla guerra.

La publicazione si fa a cura del sindaco avv. cav. Recchi. »

Qualcosa di simile, per quanto ne ultimo tempo addietro si ha l'intenzione di fare anche a Udine. Certo che sarebbe molto interessante di avere la raccolta completa di ogni atto cittadino durante la presente guerra Ma l'opera non è tanto facile; ci vuole un paziente lavoro di indagine e di raccolta — che richiede le persone adatte, le quali forse al momento non sono disponibili.

(*Segue la firma*).

Teatro Sociale. Col 30 corrente il Sig. D' Odorico cessa di gestire questo Teatro Sociale.

Il giorno 31 il teatro rimane chiuso per riaprirsi sabato 1 settembre dalla nuova impresa *Rossetto e Scarabellin* di Venezia, esercenti di diversi altri principali Cinema-Teatri fra i quali l'*Italia* di Venezia, l'*Edison* di Padova, e il *Pathè* di Verona.

La nuova impresa si ripromette di dare nuova vita al simpatico Teatro riproducendo soltanto films nuovissime e scelte fra le migliori della produzione mondiale.

La direzione venne affidata al sig. Barzan di Venezia, persona conosciuta e competente.

Il sig. Barzan appartenne per molti anni al giornalismo Veneziano, fu in quella città consigliere di molte associazioni e presidente per qualche tempo della Associazione della Banda Municipale di Venezia. Fu uno dei collaboratori e poi direttore generale del Cinema-Teatro San Marco.

L'incasso totale lordo della prima sera andrà devoluto tutto al locale Comitato di Assistenza Civile.

Conferenza Marvasi. — Domani, 30 corr. avrebbe dovuto aver luogo una conferenza, dal comandante Marvasi, al teatro Minerva.

Detta conferenza è stata rimandata ad altro momento, che verrà annunciato al pubblico.

Rintracciato — Il signor G. B. Marchesi è venuto nel nostro ufficio, ad avvertirci che ieri trovava sul ghiaieto del Torre un piccino biondo, vestito decentemente, grasso, dall'apparente età di 5 anni. Il piccino non sa il proprio nome, dice di abitare in viale Venezia.

Fu ricoverato momentaneamente a Salt.

Decesso. Il povero vecchio Pietro Cernoldi abitante in via Castellana n 40, uscito ieri l'altro, cadde in terra in deliquo. Un sergente automobilista lo raccolse e lo trasportò in un ospedale vicino, ove nonostante le cure dei sanitari, decedeva.

Il decesso — secondo il referto medico — avenne per sckac nervoso.

All'ospedale. — Sono stati ricoverati o medicati:

Iuri Anna di 22 anni domestica presso Giacomo Gremese, per contusione con vistosa ecchimosi all'occhio sinistro; Cargnelutti Umberto di 12 anni fattorino telegrafico, ebbe un morso di cavallo alla mano destra; Cesare Purinam di 16 anni, per ferita al dorso della meno sinistra.

Tutti furono medicati dalla dott. Zagolin.

Beneficenza a mezzo della Patria

Assistenza Civile

Somma prec. L.	35088.25
Giuseppe del Negro per V. Biancuzzi Tuzzi	2.50
per Rino del Bianco	2.50
Totale L.	35093.25

Orfani di guerra

Somma precedente L.	8535.50
Coniugi Luisa Rochis del Giudice e colonnello Luigi Rochis, 2 azioni	200.—
Francesco, Giovanni, Pietro, Tullio in morte del dott. Antonio Chiaruttini	100.—
Totale L.	8835.50

Notizie in breve

— Il comunicato tedesco, dice che in Francia, gli inglesi dopo violentissimo fuoco d'artiglieria, passarono all'attacco, prendendo piede dopo alterni combattimenti di una posizione.

Sul fronte tenuto dai francesi debole attività d'artiglieria e di fanteria.

Sul fronte orientale i tedeschi dicono d'aver avanzato sul fiume Pruth, e di essersi ritirati in seguito a violentissimi attacchi dalle alture a nord di Sovela.

Dal Natisone.

Ci onoriamo di publicare la seguente patriottica poesia, che il chiarissimo prof. Vincenzo Carlomagno (il quale la dedicò al chiaro poeta concittadino Emilio Girardini) cortesemente ci ha comunicata.

AL POETA EMILIO GIRARDINI

Qui, dove immerso nel suol rimormora
il Natisone, tra borghi, placido,
partendo la piccola Tempe
cui verde sovrasta il Madlesena,

qui, nelle aurore il Maggio splendide,
d'acacie e gelsi dentro una musica,
lo spirito attinge l'azzurro
e la pace e i canti del lavoro.

Ma se lo spazio rapaci tritano
l'eliche e a notte rintrona l'obice
e i massi la vampa che giunge
calcina, squarcia le case e i boschi,

scheggia de' monti le nivee cuspidi,
un' altra allora vampa disfrenasi,
comprime a' fratelli le vene,
ne trasmuta in ululi la voce,

incava i petti, l' ansa centuplica,
vesta ne' cuori sembianze eroiche
e, forza di Nemesi, accende
gli occhi, brucia i volti, impenna gl'inni.

Salve o tenace Patria, ne' secoli,
a' Friulani! Squillan dal Mátalur
canzoni di guerra e d' amore
e i graniti ragionan col Tempo

di specchi e grotte che in fratta videro
Celti e Silvani rifar l' itinere
ed oltre Paularo vanire
l' Agane maligne e i Gurluz nanil

Sol restan l' opre che i segni portan
latini: e il Foro Giulio che Cesare
l' eresse, riparia a le genti
di te, gemma oriental di Roma.

Ahi, ma negli anni foschi di barbari
Vandali ed Unni predando indissero
a te lo sterminio e tu i campi
premere udisti da Re Alboino!

Invan rostrate guglie il fecero
schermo da' varchi: passaron Avari
e Goti: passò Carlo Magno,
nè valse il tuo Berengario, poi.

Ma dove ferve vita di popoli
è pugna e gloria: torvi si fransero
i Teutoni, giacquero i Turchi
di cozzo a froidi de la Liquenza,

E l' erma rocca d'Osoppo impavida
sul Tagliamento sfidò gli Austriaci,
e surse tonante su l' oste
da' turriti spaldi Palmanova.

Pur non rispose per tanti spasimi
il sogno al vero. Tal che ancor giovine
e triste fu spesso veduto
Nievo fra questi colli sostare,

e con nel petto caldo gli aneliti
d' un veterano gridare all' aure,
al mare, a le rupi, a torrenti:
— Quando la Patria starà gigante?

Quando una sola favella, un palpito,
rivibreranno per la penisola
dall' Etna al silvoso Tirolo,
da l' Egadi al romano Quarnaro? —

Piè mite un altro Profeta cantici
a' suoi penati sciolse e nel ritmico
cadere de la « Piovisine »
lenì lo strazio de la Patria e suo.

Squillo pugnace che i Fati accolgono
de' vati è il grido, nè accento perdesi
che al mito, a la storia, a la vita
rivendica il dritto e il suolo avito.

E voi tingete di sangue rutilo,
rapidi fiumi, le valli a' talami
intente di Maggio, recate
da Montenero, miti spiranti.

O venti, il lieto messaggio italico:
— nè cimbri od Unni l'Alpi ritentino,
chè veglia le candide cime
Mario, e i sublimi silenzi, Dio! —

Maggio 1916.

Vincenzo Carlomagno.

Il cambio per oggi è di lire 145.18.

L'esercito italiano meraviglioso contro le linee del nemico.

Tutti i giornali, recano colonne su colonne, di descrizioni e di racconti di valore, dalla nostra avanzata.

Il «Secolo» di Milano ha dal suo inviat. alla fronte:

La valle della morte.

La conca di Verh, che rappresenta la zona ubertosa della Bainsizza-Santo Spirito, si può considerare come un triangolo avente una superficie di circa quaranta chilometri quadrati. Nel punto più avvallante ora rimane il ricordo del rurale villaggio omonimo in una larga chiazza biancastra assai visibile sullo sfondo verde dei pascoli vicini. Intorno l'occhio non scorge che rade baite per le mucche. Prima dell'azione i buoni pastori di lassù non avevano lasciato i casolari.

La sera del 19 i reparti austriaci che avevano per poco sfuggito la prigionia nella manovra brillantemente operata sopra Morko e Canale, erano scappati a ripararsi nella parte defilata della conca di Verh. L'improvviso movimento di retrocessione impressionava gli abitanti i quali, dubitando di restare travolti nel sanguinoso vortice della battaglia, cercavano una via di scampo, verso oriente, abbandonando gli armenti in fuga tra i pascoli e i boschi.

Entro i vertici Kuk Semmer, Ossoinca (plaga eccellente per le artiglierie austriache di medio e piccolo calibro che vi si appostavano foltissime, coi pezzi a dieci e venti metri l'uno dall'altro) succedeva un frammischiamento vertiginoso e fantastico di gente sgominata, la quale, come non aveva più alcuna voglia di resistere, non poteva d'altra parte fuggire. Infatti i nostri cannoni battevano tutto l'orlo della conca, ora restringendo, ora allargando la fiammeggiante corona delle esplosioni. Gli uomini si rovesciavano gli uni sugli altri, disputandosi con le armi alla mano le caverne e i ripostigli più solidi. Presi in pieno dalle nostre granate che costellavano il terreno metro per metro, cadevano a grappoli: gl'incolumi si lanciavano a corse dannate fra le pariglie dei cavalli arrivati sull'altipiano, da impervi sentieri, per il traino dei cannoni di montagna, minacciati da presso.

Quando dal Semmer e dall'Ossoinca, nella cristallina mattinata del 21, la tenaglia delle nostre forze avanzanti si è chiusa, dei sei mila austriaci che si erano raccolti intorno alle batterie di medio calibro, con l'ultima speranza di frenare e rompere lo schieramento italiano, non ne restavano che quattro mila, laceri, affamati ed assetati. Il suolo era letteramente coperto di cadaveri. Le caverne rigurgitavano di moribondi.

Ad un certo punto, davanti ai bagliori delle baionette, una selva di braccia s'è levata. Mai nella nostra guerra s'era visto un spettaccolo simile. Non più trincee e caverne, non più reticolati e camminamenti; i petti si trovavano contro i petti, all'aperto. La folta massa nemica si arrendeva fra i cannoni. Questi, dotati ancora di molti colpi, catturati in ottimo stato, venivano immediatamente rivolti contro le schiere di rinforzo moventi dall'insellatura di Batè.

Dal campo austriaco

Da Vienna, da fonte ufficiale, viene telegrafato alla « Zurcher Post »:

Da 5 giorni la battaglia non è cessata un istante sul Carso

Giorno e notte la lotta non ha mai posa. Solo raramente cessano gli attacchi delle fanterie e subito migliaia di cannoni nemici tuonano incessantemente.

Appena si è riuscito a far tacere una batteria già incominciano a far fuoco dieci o venti cannoni.

Dopo aver descritto la potenza dell'artiglieria italiana, il corrispondente ufficioso germanofilo del giornale di Zurigo aggiunge che gli attacchi continuano, instancabili.

Divisioni si susseguono a divisioni nella lotta, per spezzare le linee austriache e forzare così le porte che conducono agli obiettivi [illegible].

Si combatte uomo contro uomo, con una violenza senza esempio.

L'imperatore Carlo presenziò qualche tempo alla lotta dell'Isonzo.

Egli giunse il giorno 21 al Quartier Generale austriaco, ricevuto dal comandante Boroevic, dal principe Eugenio e dal feld maresciallo Conrad.

L'imperatore si spinse fin verso le prime linee e tenne vari discorsi alle truppe di rinforzo prima che partissero per la battaglia.

Egli visitò anche Trieste, ove giunge incessante l'eco della battaglia.

Ieri, 23, fece ritorno a Vienna.

Viene molto commentato l'annunzio ufficiale che Conrad al fronte italiano ha il comando di eserciti in sott'ordine di Boroevic.

I bollettini austriaci ammettono che le truppe italiane hanno conquistato la zona sulla sinistra dell'Isonzo compresa tra Aussa a nord, il fiume ad ovest, sino a Canale a sud e ad est sino alle alture di circa 700 metri di elevazione.

Essi non parlano della zona fra

Canale e Anhovo e del passaggio del fiume compiuto dalle truppe italiane a nord di Anhovo.

Si tratta dunque finora soltanto all'estremo nord di una superficie montana asprissima, che a circa 10 chilometri di lato e in media 4 chilometri di profondità.

E' il terreno su cui si svolge con successo l'operazione che mira ad estendere il possesso dal Cucco al Monte Santo, verso sud, e dal Cucco al Javorcek, ed al Vehr, che raggiunge appunto i 700 metri di elevazione, cui alludono gli austriaci.

Il bollettino del giorno 22 riferentesi all'azione del giorno antecedente, ammetteva infatti che gli assalti italiani avevano potuto essere contenuti nelle vicinanze di Vehr.

Passando al fronte carsico il comando austriaco ha confessato la perdita di Selo, villaggio in rovina che non metteva conto di essere tenuto.

Però il settimo reggimento di carabinieri della prima brigata della Landsturm è stato annientato appunto nella difesa di Selo.

Si ha da Innsbruk, per via indiretta che le perdite austriache ascendono a cifre rilevanti.

Più di 60.0000 uomini erano segnalati fuori di combattimento alla mattina del 23.

Così l' *Ordine* di Ancona narra l' assalto:

Contro il caposaldo austriaco: Dosso Faiti.

La battaglia carsica è molto più ampia di quanto sa intuire un'ansiosa aspettazione, e il Dosso Faiti contro le trincee di quel famoso caposaldo austriaco che è la quota 464, è segnata la sua prima zona. Sul caposaldo di quota 464 in gran parte si impernia la difesa di tutta la regione settentrionale dell'altopiano e perciò ad esso convergono, saldandovisi, le principali linee del versante del Frigido e anche quelle retrostanti del versante stesso, mediante sbarramenti e profondi camminamenti. Per gli austriaci immensa è l'importanza di questo baluardo, la cui saldezza fu già un po' da noi intaccata quando nel novembre dell'anno passato salimmo sul Faiti, ed è naturale che essi compiano sforzi immani per impedire infiltramenti nelle numerose trincee a greca, fronteggiate da vari ordini di cavalli di Frisia e di reticolati fissi. Più volte il nemico ha tentato a qualunque prezzo, di gettarsi dal monte per liberarsi dall'incubo di questa grave minaccia e ad ogni costo cerca oggi di mantenere il possesso del saliente formato da un breve cocuzzolo sassoso, nudo, arso da rigagnoli di fuoco. E' su questo mucchio di pietre, in questo caos di rottami che la zuffa mai si placa: rinnovano senza tregua i suoi tumulti le gesta magnifiche di una nostra brigata, che si prova e si riprova in una eroica successione di assalti, e furenti contrattacchi nemici che vogliono possedere l'importante saliente. Perderlo per gli austriaci significa togliere forza al caposaldo del sistema, alla quota 464, indebolire tutta la linea, rendere più grave la minaccia. Perciò intorno a questo baluardo posto là come una fortezza che debba sbarrare la via dell'ascesa su costone del Carso, dal Colnek cosparso di alberi rachitici, ai boschi del Triconec e dello Stol, l'avversario concentra sollecitamente il fuoco di moltissime batterie ed è sempre pronto a coprire di metallo i tratti di trincea da noi occupati. Ad un nostro assalto vittorioso segue immediatamente un vigorosissimo contrattacco austriaco, nel quale l'avversario getta le sue migliori truppe.

I nostri cannoni falciano le colonne nemiche, le mitragliatrici vi aprono larghi e improvvisi vuoti, ma poichè i comandanti austriaci hanno l'ordine preciso di non badare alla drammaticità della strage, pur di chiudere la pericolosa falla da noi aperta, l'accanimento dell'avversario non si fiacca. La terra brulla del Faiti è un campo di battaglia sempre in armi: le granate si abbattono frequentemente sulle opposte tr ncee, in taluni punti vicinissime o tentano di raggiungere il fondo degli stretti camminamenti; il martello rapido delle mitragliatrici è quasi continuo e scariche nutrite di fucileria vengono dalle feritoie delle trincee stranamente intrecciate.

Ieri e oggi sono stati due giorni di furenti contrattacchi austriaci, il cui numero non può precisarsi, perchè dall'alba alla sera il nemico sanguinosamente ha insistito per ricacciarci dalle posizioni strappategli mettendo in rilievo ancora una volta la intrepida resistenza di una nostra gloriosa brigata.

Per odiare

Nel settore del Faiti contro ai nostri stanno soldati austriaci di due divisioni: una composta di buonissimi elementi, di gente forte di corpo e di spirito, resa baldanzosa dall'odio ch'e ha per noi; un'altra formata di uomini meno agguerriti, alcuni tra essi sedentissimi, ma rinvigorita dalla presenza di molti ungheresi che compensano le deficienze belliche di quel reparto assai fiacco. Fra i molti prigionieri che giornalmente catturiamo nella regione del Faiti, abbondano gli uomini giovanissimi e quelli adulti, mentre fa difetto la gente di media età. Più che essere demoralizzati o sfiniti da tante fatiche, essi appariscono indifferenti nello stesso modo al male e al bene: non sono nè scontenti nè contenti di trovarsi prigionieri, e hanno l'aria di gente resa a tutto insensibile dal pericolo e dai sacrifici. Anche la proposta di pace del Papa non li ha scossi e non ha dato un fremito alle loro speranze. Sono increduli e considerano il gesto di Benedetto XV come un atto che non possa aver seguito. Nè se ne dolgono. Sono uomini che non hanno più volontà, che non hanno più stimoli di desideri: essere vincitori o vinti, e per loro la stessa cosa, continuare la guerra o finirla non è fatto che mostri interessarli; vivere o morire è indifferente per la loro anima gelida. In un solo caso molti fra essi, sanno dare ancora un pò di moto allo spirito: per odiarci.

ULTIMA ORA

I successi inglesi di ieri l'altro.

LONDRA 28 ore 5.5 pom (ritardato) — Un comunicato del maresciallo Haig sul pomeriggio dice: In seguito al nostro attacco di ieri nel pomeriggio le nostre truppe, dopo un violento combattimento, hanno avanzato le loro linee sopra una linea di 200) yards oltre la strada di S. Julien Poelcapelle, e si sono stabilite in elementi di trincee della terza linea tedesca in questa regione. Il nemico ha attaccato ieri sera per due volte le nostre posizioni nel Tallis Invernach e sulla strada Ypres Henin le sue truppe sono state ambe due le volte respinte, abbiamo presi alcuni prigionieri. (Stef)

Giornata burrascosa sul fronte inglese

Azioni di aeroplani

LONDRA, 29. Il comunicato del maresciallo Haig in data di iersera dice: Forti pioggie sono cadute oggi ad intervalli. Il vento ha soffiato a tempesta; non vi è stato alcun movimento di fanteria.

Malgrado il vento violento e la pioggia, i nostri aviatori, durante tutta la giornata hanno mantenuto contatto con la fanteria, durante le sue operazioni a nord est di Ypres e hanno attaccato con successo a colpi di mitragliatrice le truppe e i trasporti tedeschi; tutti i nostri aeroplani sono tornati incolumi. (Stef.)

Le alterne vicende sul fronte russo-romeno

PIETROGRADO, 29. Un comunicato del grande Stato Maggiore dice: Fronte occidentale; fuoco di fucileria e ricognizioni.

Fronte romeno il nemico intraprese il 27 un' offensiva su Novosalitza, nella regione di Teernovitzy. Stamane l' avversario ha cominciato a bombardare il nostro settore fra la Rakitena e il Pruth. In seguito al fuoco dell'artiglieria nemica la nostra fanteria ha lasciato le sue posizioni a nord di Bojani e ha cominciato a ritirarsi verso est. Il nemico si è impadronito delle posizioni abbandonate dopo la ritirata delle nostre truppe.

Gli austriaci hanno inviato innanzi le loro fanterie. Verso le ore 20 del 27 corr. le nostre truppe attaccarono a Ibutcheny, in direzione di Kesdi Vasharely; si lottava con successo per il possesso di una collina di Savejo; più tardi, la posizione era neutralizzata.

Fronte del caucaso: nulla di importante. (Stef.)

Nel settore orientale

PARIGI, 29. Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito in oriente in data 27 dice: Ad ovest di Vardar, pattuglie nemiche furono respinte in parecchi punti del fronte. Cannoneggiamento piuttosto vivo nella regione di Monastir. (Stef.)

In Ariis nella Villa C.te Ottelio ieri alle ore diecinove colpito da improvviso malore munito dei conforti religiosi ed assistito dai suoi cari cessava di vivere

Il Conte Luigi Deciani Gallici
Tenente di Vascello nella Regia Marina.

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio la moglie Maria nata Contessa Ottelio, i Suoceri e Cognati Conti Ottelio, gli Zii Conti Francesco ed Agostino Deciani con le rispettive Consorti, Conte e Contessa Ottone Strassoldo e figli.

La presente serve di partecipazione personale e si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Ariis, Udine li 29 Agosto 1917

I funerali seguiranno in Ariis Giovedi 30 corrente alle ore 7 1/2 ant.

A.p. Domenico Del Bianco 1917